

In questo numero "L'Indice" dedica la consueta pagina dell'editoriale interamente alle lettere, e ne è particolarmente soddisfatto. L'abbondanza di segnali - anche polemici - da parte dei nostri lettori ci appare un confortante segno di vitalità a cui dare spazio. Ci auguriamo che il dialogo con chi ci legge continui e, anzi, si faccia ancora più serrato, in vista delle novità che introdurremo a partire dal mese prossimo e sulle quali ci aspettiamo il giudizio di chi ci ha seguito in questi anni. "L'Indice", lo si è detto, è un giovanotto (va per i sedici anni) non esente da civetterie, come il bisogno di sentirsi dire se e quanto piaccia. E come gli adolescenti di altre specie aspira a mantenere una certa coerenza pur attraverso gli inevitabili turbamenti della crescita. Così a partire dal mese prossimo si presenterà ai suoi lettori con un viso leggermente differente, anche se, si spera, riconoscibile al primo sguardo. Si vedrà, per il momento lasciamo la parola agli interventi dei lettori. In particolare, l'articolo di Marco Drago ospitato nel mese d'ottobre, Urlo di un giovane scrittore poco in forma, ha suscitato reazioni accese e contrastanti. Lo sappiamo: il discorso sui cosiddetti giovani scrittori e i discorsi dei medesimi cosiddetti giovani scrittori, quando si incrociano, provocano spesso rumore, e non sempre per nulla. È un terreno delicato sul quale "L'Indice" interviene pressoché ogni mese con le riflessioni contenute nella sezione dedicata ai narratori italiani. Certo, i toni di Drago e di Davide Silvestri, di cui pubblichiamo di seguito una lettera - e quelli di altri interventi che ci giungono allo stesso riguardo e a cui daremo spazio in futuro - fanno pensare che la questione non sia irrilevante, testimoniano una forte partecipazione emotiva. Non solo, tanto Drago quanto Silvestri danno l'impressione di parlare dall'interno di un mercato editoriale di cui dimostrano di conoscere bene i meccanismi e le accortezze. Un dialogo fra esperti, dunque, con una forte tinta di interesse personale. Destinato, quindi, ad arricchirsi.

Le regole della lamentela. Consigli a Marco Drago, per la prossima volta.

1) L'incipit, mi dispiace dirlo, è fallimentare. L'autopresentazione dell'autore dovrebbe muovere alla simpatia, non al fastidio. La figura di un Jack Lemmon sempre male in arnese ha ormai fatto il suo tempo, il tenente Colombo ha stufato. Bisogna essere diretti nelle autodescrizioni, e spietati. Mi permetto di consigliare a Marco Drago, la prossima volta, di descriversi per davvero e di evitare le controfigure retoriche, senza definirsi "scrittore agli inizi": queste frasi sono sopportabili soltanto se dette da altri.

2) Mai, dico mai, dichiarare che si è uno scrittore, se l'articolo denuncia la decadenza della letteratura italiana. Il lettore penserà subito alla volpe e all'uva: perché non parlano di me, che sono un vero scrittore, invece di quei quattro saltamartini falsi che spiegano tutto alla folla incolta, da come preparare la polenta al raggiungimento del satori?

3) Il problema è questo: quando Marco Drago parla di veri scrittori è evidente che si riferisce a

se stesso. "Scrittori per adulti" che parlano di temi "tipo" "LA MORTE o I RAPPORTI FAMILIARI": chi sono costoro? Si chiamano forse tutti Marco Drago? E tutti questi Marchi non si rendono conto che non è il tema che conta ma il cervello che lo sviluppa? Un'altra cosa: essendo così contrari ai gerghi e agli idioletti, perché usare la parola "tipo"?

4) La lamentela è come le sabbie mobili, ad ogni passo si rischia di affondare. Non dico di prendere le armi e tutto il resto, ma un po' di amor proprio non guasta. L'arma da usare non è la lagna, caro Marco. Nel suo articolo si sente una certa facilità di lamento: di certo i suoi amici avranno sentito più volte quello che ha scritto. Alcuni la eviteranno, mi sembra di vederli: guarda! arriva Marco! scappiamo, prima che attacchi con la sua minestra! Ha parlato di circo, Marco, poteva parlare anche dei buffoni. Quei quattro buffoni spelacchiati, le scarpe grandi e i nasi rossi, che a giorni alterni troviamo nei talk show assieme alla ballerina che è diventata padre di quattro figli e al visionario violentato da un polipo nel disco volante. Mi permetto di insinuare che piangere sul latte versato non serve a niente, come non serve a niente guardare dall'altezza del "vero scrittore" le formichine che si agitano di sotto. Quello che serve, caro Marco, non è il fazzoletto.

una lettera ed evitassi di risponderle adeguatamente.

Credo che se qualcuno ha da dire qualcosa di interessante sugli scrittori generazionali e sulla mia lagna, allora sarò contento di discuterne... Ma su una lettera come la sua ci sono poche cose da dire: non entra nel merito e dunque sembra quasi darmi ragione, visto che non mi smentisce su niente.

Sui suoi punti posso dire:

1) Cambierò il mio modo di intendere l'incipit.

2) Di me hanno parlato tutti e tutti bene, dunque niente volpe e uva.

3) Sono tanti gli scrittori che ammiro: Piersanti, Mozzi, De Silva, Galiazzo, Covacich e altri. Non li ho nominati per far prima.

4) Bob.

5) Come al punto 4.

Alla fine, signor Silvestri, si può sapere se quello che ho scritto (al di là di come l'ho scritto) l'ha interessata?

Marco Drago

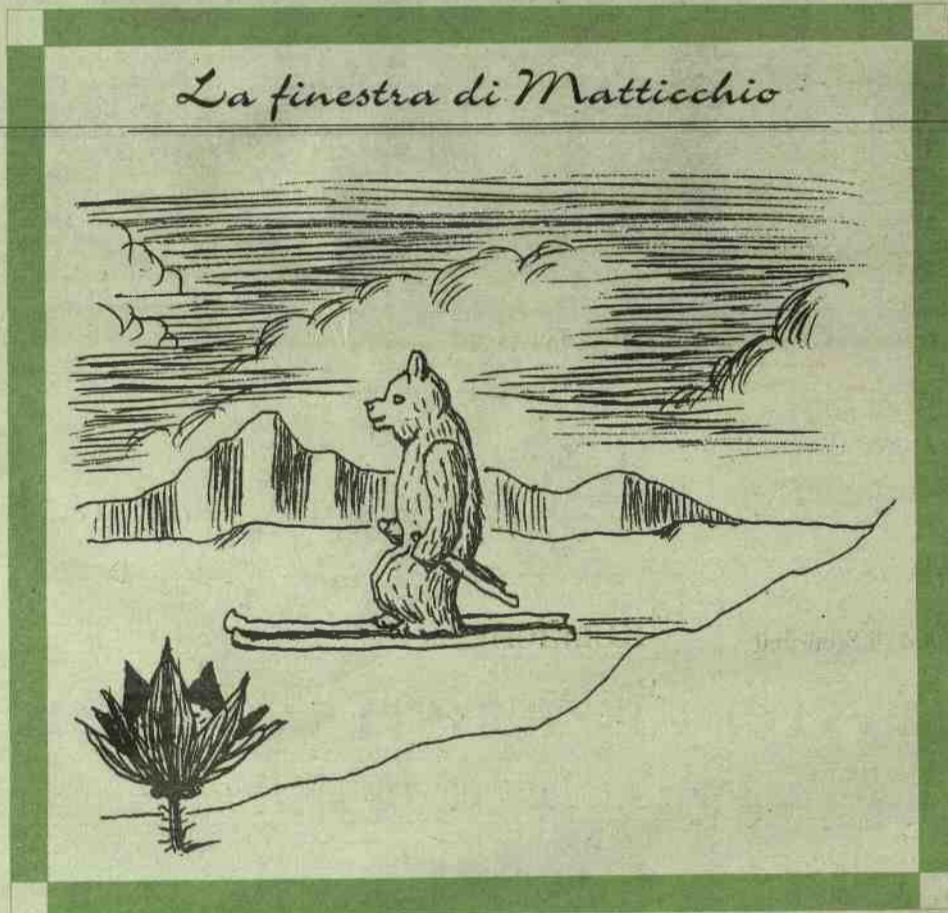
In margine a(lla) Ramondino. Fabrizia Ramondino nel poscritto al suo intervento *Contro la definizione "scrittori napoletani"* propone di sopprimere l'articolo davanti ai cognomi di donna (cfr. "L'Indice", 1999, n. 9, p. 2). Non "la Ramondino", dunque, bisognerebbe dire, ma "Ra-

Bizzarrie dell'articolo, la più idiosincratia delle parti del discorso. Si mette ancora l'articolo (contrariamente a quello che dice Fabrizia Ramondino) davanti ai cognomi di uomini celebri (non contemporanei): il Brunelleschi, il Machiavelli, il Manzoni, ma davanti ai cognomi di donna lo stesso articolo sembra poco rispettoso!

Se immaginiamo una modifica della grammatica che sopprima l'articolo davanti ai cognomi di donna, potremmo altrettanto bene immaginarne un'altra che gli tolga la connotazione negativa. La seconda riforma non sarebbe più difficile della prima! Ma in realtà, chi potrebbe fare una tale modifica? In Italia di organi ufficiali che si occupano della lingua non ce n'è, e tra i non ufficiali i più importanti sono proprio i giornali, capaci di suggerire nuovi usi. Sugerirli, non imporli. Come dicevo, il tentativo di sopprimere l'articolo davanti ai cognomi di donna è in atto da tempo proprio sui giornali, ma il risultato non c'è.

Per mio conto è inutile insistere. Invece di provare a modificare la grammatica mi sembra meglio fare uso delle regole che già ci sono: per evitare la connotazione spiacevole di "la Ramondino, la Corti", si può raccomandare di scrivere sempre "Fabrizia Ramondino, Maria Corti".

Lorenzo Renzi
autore del capitolo L'articolo della Grande Grammatica italiana di consultazione (vol. I, il Mulino, 1988)



Quella che serve è la lama. Quattro matite risate poteva farcele fare, invece si è limitato a piagnucolare. Non che sia difficile far ridere, vista la materia prima. Che dire, ad esempio, di Scarpa? Con il suo look da esistenzialista si è fatto venire perfino la testa da scrittore, con le bozze al punto giusto... il nostro Sartre a pedali, il nostro Camus a pelo corto scrive libri che... e Busi? Busi... mio dio... e Brizzi? ma perché non canta "però mi piaci"... e la Tamaro... la Tamaro... Maria Teresa di Lisieux detubercolarizzata... Marco, Marco? Dov'è, Marco, dove abita? Mi è venuto da piangere Marco... forse ha ragione lei... possiamo vederli, Marco? Io porto i kleenex e ci facciamo un bel pianto, un bel pianto,

Marco...

5) Un ultimo consiglio, Marco: la prossima volta lasci la parte pubblicitaria (il suo libro è di "racconti che parlano di gente sui trentacinque-quaranta, tutti con la loro buona dose naturale di nevrosi...") per ultima. Qualsiasi esperto in pubblicità le potrà dire che le persone ricordano più facilmente gli spot che sono alla fine di un programma.

Davide Silvestri

Caro Silvestri, è evidente che, tra i motivi per cui ho scritto l'articolo a cui lei risponde, c'è anche quello di ricevere opinioni di qualsiasi genere sull'argomento da me trattato. Lei, invece, prende il mio testo e lo delegittima in base ai difetti che presenta. È come se io, adesso, mi mettessi lì a fare le pulci alla

mondino", non "la Ginzburg, la Mafai", ecc., ma semplicemente "Ginzburg, Mafai". Si tratterebbe, come dice la scrittrice, di "una piccola modifica della grammatica italiana".

Ma le modifiche alla grammatica sono molto difficili da fare. Questa in particolare è già perseguita da anni da molti autorevoli giornali, ma, come è facile rendersene conto, senza successo. Ed eccone la prova. Prendiamo "La Repubblica" del 18 settembre alla pagina della Cultura, sotto il titolo: *Maria Corti, la felicità è un libro pieno di favole*, leggiamo: "Corti traffica con i testi da parecchi decenni (...). Corti ha diretto "Strumenti critici", ecc. ecc. Se "la Corti" può non piacere, scrivendo "Corti", bisogna ammetterlo, l'effetto non migliora gran che.

Un altro esempio. Forse un mese fa, sempre "La Repubblica" titolava (cito a memoria): "Il ritorno di Valeri". Tutte le persone con cui ho parlato hanno pensato al poeta Diego Valeri, ma si trattava invece, come si desumeva dalle prime righe dell'articolo, della più popolare (ma sempre bravissima) Franca Valeri. Bisognava immaginarselo che non si trattava del vecchio, amato poeta! Ma intanto più di uno ci era scascato.

Si vede da questi due esempi che non solo il cognome di una donna senza l'articolo suona male, ma che pure manca il bersaglio: dite quello che volete, ma davanti a un cognome senza articolo noi pensiamo a un uomo!

Librerie a Genova. Piero Ottone sostiene, su "La Repubblica" del 2 ottobre, che Genova ha una sorta di supremazia italiana per quanto riguarda le librerie, e la sua opinione mi fa venire la voglia di aggiungere qualcosa al mio scarno elenchino sul numero di settembre. È vero che l'arrivo delle grandi librerie Feltrinelli e Mondadori ha dato all'annoso equilibrio cittadino uno scossone del quale hanno fatto le spese un po' tutti i librai, e soprattutto quelli meno caratterizzati. Ma, parlo da libraio, bisogna cercare di essere imparziali: che qualcuno abbia deciso di venire qui a investire in tal misura è anche un confortante segno di fiducia nel futuro della città. E visto che è stata scelta senza esitazione la "via dei negozi", possiamo anche dedurne ottimismo per il futuro del libro, merce evidentemente degna di figurare accanto ai jeans e agli scarponi ortopedici nelle vetrine del centro. D'altra parte, se mi è consentita un po' di storia di casa mia, questo doveva essere anche il parere di Antoine Beuff, quando nel 1810 impiantò, proprio nella main street di allora, via Novissima oggi via Cairoli, quella che è oggi la più antica libreria d'Italia. Il cammino tra via Cairoli e via XX Settembre è quello che ha percorso il baricentro commerciale della città in centonovanta anni. Ma se la collocazione delle nuove librerie ci racconta qualcosa della storia di Genova, la loro tipologia ci dice ancora qualcosa del suo carattere? Temo di no: nessuno sottovaluta i loro meriti, per carità, ma tutti questi negozi "di catena" (e penso anche ai Benetton, agli Stefanel, ai Haagen-Datz) aggiungono in efficienza alle nostre città più o meno di quanto le tolgono in personalità? Si può ancora raccontare una città attraverso le sue librerie, i suoi caffè, i suoi alberghi, i suoi negozi?

Tonino Bozzi

Una recensione o una pippa? Ero al mare dietro una persiana in un pomeriggio caldo, felice di leggiucchiare "L'Indice". Saputo dall'articolo *Teoria delle false emergenze* che Piermarino Ciani non è solo un mail artista, mi sono lanciato su quella che credevo un'onesta recensione di Q. E staca, con rispetto scrivendo, una pippa. Non un concetto scritto in chiaro per chi non ha ancora letto il libro. Protesto. Rivoglio 9500 lire.

Firma illeggibile

A noi pare che il recensore, Andrea Cortellesa, abbia scelto, tenuto conto dello spazio a disposizione, di sacrificare alcune informazioni per avere il modo di fornirne altre. Ci dispiace se alcuni lettori non ne sono rimasti soddisfatti. Quanto alle 9500 lire, saremo lieti di scontargliele sull'abbonamento che certo vorrà fare, oppure di rifondergliele a mano se passerà a trovarci in redazione.